

# Croce Rossa, donazioni in calo

## «Più difficile aiutare i bisognosi»

Il presidente Ortombina: nuove povertà, c'è chi spende tutto al gioco

### Le cifre

● In città la Croce Rossa conta circa 500 volontari e assiste 1.200 persone per 300 nuclei familiari; in provincia può contare su un migliaio di volontari, mentre le famiglie assistite sono oltre 200.

● Il contributo al sociale è passato da 36mila euro nel 2016 a 41mila euro nel 2018.

● Negli ultimi tre anni la Croce Rossa ha acquistato due ambulanze: sono circa 3.500 le uscite effettuate in città in dodici mesi

**VERONA** Calano le donazioni. Aumentano gli aiuti richiesti. E se la fresca retromarcia del governo circa la «tassa sulla solidarietà» allevia una preoccupazione che serpeggiava da giorni, l'attesa per gli effetti del decreto-sicurezza rappresenta «il pensiero principale per il 2019».

Il presidente della Croce Rossa di Verona, Alessandro Ortombina - infermiere di pronto soccorso e volontario dal '95 - parla il giorno dopo il consiglio direttivo di fine anno, ricordando che «oltre

### Da chi arrivano in generale le donazioni?

«Da privati e raccolte fondi mirate. Negli ultimi tre anni abbiamo acquistato due ambulanze (circa 3.500 uscite in città ogni 12 mesi, ndr) mentre il contributo al sociale è passato da 36 mila euro nel 2016 a 41 mila euro nel 2018. Il che rende ancor più proble-

matica la difficoltà a reperire fondi: spesso sono gli stessi volontari che si autotassano per far fronte all'emergenza».

### In cosa consiste il contributo al sociale?

«Acquistiamo alimenti e dal 2019 collaboreremo con Caritas gestendo l'emporio della solidarietà della parrocchia Santi Apostoli, in centro,

distribuendo lì ogni sabato le nostre raccolte. C'è poi lo sportello di aiuto alle famiglie per il pagamento di bollette, utenze scolastiche, esami medici, acquisto di medicinali particolari, con i servizi sociali a segnalare i vari casi. Il problema grosso d'inverno sono gli aumenti delle spese per il riscaldamento: molti

# 3500

le uscite annue effettuate dalla Croce Rossa sulle strade veronesi



all'attività sanitaria la Croce Rossa svolge anche attività sociale: in città siamo circa 500 volontari e assistiamo circa 1.200 persone per 300 nuclei familiari, in provincia abbiamo un migliaio di volontari e altre 200, 250 famiglie seguite».

### Il bilancio del 2018, presidente Ortombina?

«Rispetto al 2017 le donazioni sono calate del 15-20 per cento. Un indice registrato anche da altre associazioni veronesi di volontariato. Molto probabilmente è dovuto al clima d'incertezza economica che colpisce tutti».



In prima linea Mezzi della Croce Rossa in piazza Bra e, nella foto piccola, il presidente Alessandro Ortombina

vanno a centellinare per evitare consumi che non possono permettersi».

### Ci sono nuove situazioni di povertà?

«Se guardiamo agli ultimi quattro anni è sempre più presente la ludopatia. Padri che vanno a spendere l'intero stipendio nel gioco d'azzardo e poi mandano le mogli da noi per racimolare qualcosa. A quel punto incontriamo la persona per indirizzarla alle associazioni che di ludopatia si occupano tutti i giorni».

### Tassa sulla solidarietà: il governo ha fatto retromarcia sul raddoppio dell'Ires alle realtà del no profit.

«Avremmo dovuto dimezzare i contributi al sociale: speriamo rispettino il dietrofront».

### Punti in agenda per il 2019?

«Abbiamo tre sedi, una in centro, una a Santa Lucia, l'al-

### Sostegno concreto

«Contribuiamo a pagare bollette, utenze scolastiche, analisi e medicinali particolari»

tra al centro polifunzionale "Don Calabria" ma ne stiamo cercando una in cui potenziare le attività nel sociale, con magazzini e servizio d'accoglienza. La preoccupazione più grande però va a chi oggi è all'interno dei centri d'accoglienza e domani potrebbe non esserlo più...».

### Si riferisce ai possibili effetti del decreto-sicurezza?

«Sì. Quando si fanno delle leggi, bisogna pensare a come gestirle. Se "finisce" l'ospitalità allora queste persone finiranno per strada. E a quel punto cosa faranno? Chiederanno aiuto a noi. Magari non succede niente, per carità, ma abbiamo l'obbligo di prepararci».

**Matteo Sorio**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il personaggio

# Simona, l'ingegnera-sarta

## «Ho dato una svolta alla mia vita, cucio ispirandomi agli anni '60»

**VERONA** Simona Ullo lo chiama «one woman show». Il riferimento è alle frenetiche giornate di lavoro che, da sola, mette in scena da quando ha deciso di cambiare strada e mestiere, virando di parecchie miglia rispetto alle scelte precedenti. Perché se ieri era un'ingegnere informatico, con tanto di dottorato in visione artificiale - branca dell'intelligenza artificiale - oggi è proprietaria di una sartoria artigianale e sostenibile. «Sono una microimprenditrice - specifica lei: 34 anni, siciliana di origine e veronese di (recente) adozione, mentre si racconta all'interno del suo laboratorio aperto nel cuore di Veronetta - e questo significa che alla già lunga lista di competenze che servono per realizzare a mano capi di abbigliamento, si aggiungono quelle necessarie a gestire un business: amministrazione, comunicazione e vendite».

La nuova vita di Simona inizia in sordina quattro anni fa, da un hobby improvvisato recuperando una vecchia macchina da cucire, regalo di sua madre, con l'intenzione di confeziona-

### Chi è

● Simona Ullo, 34 anni, siciliana di origine, ma veronese di adozione, è un'ingegnere informatico.

● Quattro anni fa la svolta: si è buttata nel mondo del cucito creando piccole collezioni ispirate agli anni '50 e '60. Gestisce una sartoria artigianale e sostenibile a Veronetta

re qualche regalo di Natale alternativo.

«Volevo realizzare dei copripiegia - ricorda - ho passato l'infanzia tra stoffe e scampoli grazie a una nonna sarta, ma non avevo mai cucito nemmeno un orlo: in quella occasione ho scoperto di avere una buona manualità». Così diventa un'abitudine ritagliarsi del tempo libero per crearsi da sola abiti dal taglio particolare. «Mi piacciono i capi dallo stile vintage, un po' retrò - rivela - ma ho sempre avuto difficoltà a trovare il modello o il prezzo giusto: confezionarli da me era la soluzione ideale». La passione per il cucito cresce al pari con l'insoddisfazione lavorativa. «In quegli anni vivevo con mio marito a Genova, dove avevo conseguito il dottorato e trovato impiego come ricercatrice - dice - ho capito presto che questo ambiente è fortemente competitivo e che a spuntarla non è sempre la meritocrazia; allo scadere dell'ultimo contratto ho deciso di non rinnovarlo».

È il momento giusto per un altro cambiamento, e con il marito, veronese, decide di stabi-

**Creativa**  
Simona Ullo, 34 anni, veronese di adozione, nel suo laboratorio di sartoria artigianale a Veronetta (Foto Sartori)



### Il progetto per gli osteopati

## A Verona il primo «cadaver lab»

**VERONA** Si è tenuto a Verona, nei giorni scorsi, per la prima volta in Italia, un «cadaver lab» per osteopati. Si tratta di un progetto didattico di dissezione anatomica che utilizza veri corpi umani, pensato per le figure professionali del fisioterapista e medico con formazione in osteopatia. Le lezioni

si sono svolte sotto la supervisione dell'ad dell'ente di formazione Eom Italia Andrea Turrini, con la collaborazione tra gli altri di Enrico Vigato, chirurgo plastico al Polo Confortini, e la supervisione di Andrea Sbarbati, professore di anatomia umana all'Università di Verona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lizzarsi nella città scaligera. «Il trasferimento è stato decisivo nella scelta di lasciarmi alle spalle una carriera prestigiosa ma che non rispecchiava la mia identità - analizza - così mi sono buttata nel mondo del cucito creando piccole collezioni ispirate agli anni '50 e '60 che, per due anni, ho portato in giro per Verona tra i tanti eventi di artigianato e moda vintage. Dovevo crearli uno stile personale e capire cosa piaceva alle potenziali clienti».

Il marchio The Yellog Peg nasce nel 2016. «Il nome deriva dall'espressione anglofona off the peg - chiarisce l'imprenditrice - significa fare shopping nelle grande catene, dove la produzione è spesso omologata e di bassa qualità per garantire prezzi competitivi. La mia idea era fare l'opposto: creare modelli sartoriali, fatti a mano e con tessuti in fibra naturale, a basso impatto ambientale». Oggi The Yellog Peg è un'impresa che punta a sensibilizzare sull'acquisto, e l'utilizzo, ragionato di capi di abbigliamento, in crescita attraverso un modello di business che Simona si è cucita addosso come fosse un abito: accanto alla realizzazione, anche su commissione, di gonne e camicie, sfrutta il suo laboratorio organizzando corsi di cucito. Senza dimenticarsi delle clienti online, per cui mette in vendita cofanetti completi di cartamodelli e istruzioni per realizzarsi da sé un intero guardaroba. Etico e sostenibile.

**Camilla Pisani**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA